

## La sua chiesa si trovava sul Quirinale, vicino a S. Susanna Santa Taziana, martire romana

Nel XVI secolo, Cesare Baronio introdusse nel Martirologio romano al 12 gennaio Santa Taziana, della cui vita si hanno scarse notizie, per giunta poco attendibili, derivando da una "passio" del VII secolo. Sarebbe stata una fanciulla romana che, sotto l'imperatore Alessandro Severo (222-235), fu condotta dal prefetto in un tempio pagano per sacrificare agli idoli. Taziana, invece, si raccolse in preghiera, mentre i simulacri cadevano dai piedistalli, infrangendosi fragorosamente al suolo, a causa di una scossa di terremoto. La reazione del prefetto fu terribile: la ragazza venne schiaffeggiata e frustata, con l'accusa di magia. Le sue carni furono straziate con pettini e uncini di

ferro. Fu data in pasto alle belve senza ricevere alcun male. Fu infatti gettata in una fossa del circo insieme a un enorme leone affamato, ma il felino, invece di sbranarla, si stese ai suoi piedi mansueto. Infine venne decapitata. L'origine del culto va però ricercata nei paesi di lingua slava, dove il nome è molto diffuso nella forma più vicina a quella latina, ossia Tatiana. Dall'itinerario di Guglielmo di Malmesbury, della seconda metà del settimo secolo, sappiamo che Taziana era venerata a Roma in una chiesa su un non meglio identificato monte Nola, certo sul Quirinale - spiega Mariano Armellini - dove il codice di Torino collocava la chiesa di Santa Taziana, a breve distanza da

quella di Santa Susanna, specificando che aveva un solo sacerdote. Del resto, stando alla sua "passio" greca, Taziana sarebbe stata sepolta nella sesta regione augustea, comprendente l'Alta Semita e il Quirinale. Secondo Christian Hülsen, la chiesetta sarebbe scomparsa dopo il XV secolo.

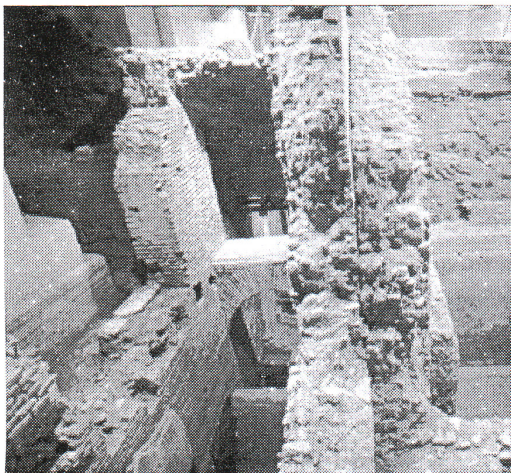
Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il sabato dalle 10 alle 11.

Annalisa Venditti



Nel cuore della vecchia Roma, al di sotto del cinema Trevi, si nasconde un'area archeologica di eccezionale interesse, quella del vicus Caprarius, caratterizzata da una straordinaria continuità di vita, dall'epoca romana e dalle invasioni barbariche, attraverso il Medioevo e il Rinascimento, fino all'Ottocento e al Novecento.

Le indagini archeologiche all'interno dell'ex Cinema Trevi presero l'avvio nel settembre del 1999 e dopo tre anni di intenso lavoro, nel dicembre 2002, venne presentata la "Città dell'Acqua", integrata da un antiquarium. Gli scavi hanno evidenziato due edifici, uno dei quali può essere identificato come un complesso abitativo di tipo intensivo su almeno tre piani, con botteghe al pianterreno, conservato in alzato per circa otto metri, la cui prima fase costruttiva sembra risalire all'epoca neroniana. Intorno alla metà del IV secolo si impiantò nell'area una ricca domus con le pareti rivestite di marmi e pavimenti in mosaici policromi, il cui piano terra venne distrutto da un furioso incendio, probabilmente ad opera dei Vandali di Genserico, che nel 455 saccheggiarono la città. I materiali esposti allo "Spazio Cremonini al Trevi" testimoniano l'esistenza, a partire dal Medioevo, di un'umile comunità stretta intorno alle fonti di approvvigionamento idrico rappresentate dalla Fontana di Trevi alimentata dall'Acqua Vergine - unico degli acquedotti antichi rimasto in uso - e dai numerosi pozzi che attingevano alla



## Nuovi materiali per l'antiquarium dello "Spazio Cremonini al Trevi" La "Città dell'Acqua" diventa più bella

falda acquifera presente nel sottosuolo: una "Città dell'Acqua", che ebbe nel prezioso elemento il suo vero e proprio principio insediativo. La Soprintendenza Archeologica di Roma ha affidato la gestione del sito al Gruppo Cremonini, che ha interamente finanziato lo scavo e la sistemazione dell'area archeologica: oggi il sito rappresenta un'esempio di sinergia pubblico-privato nel

settore dei Beni culturali, dedicato ad arte, cultura e intrattenimento, e si arricchisce di nuovi reperti archeologici, completando l'allestimento museale dell'area del "Vicus Caprarius". In occasione del decimo anniversario dall'inizio degli scavi, infatti, è stato ultimato il percorso espositivo dell'antiquarium. Fin dall'inizio si è voluta evitare la decontestualizzazione dei reperti, espo-

ndoli nel luogo di riavvicinamento e offrendo così ai visitatori la rara occasione di poter apprezzare i rimandi reciproci fra materiali e contesto. Grazie alla disponibilità del Gruppo Cremonini e sotto la supervisione della Soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Roma, è stato possibile non solo recuperare tali materiali, ma eseguirne lo studio ed il restauro,

con un nuovo apparato didattico bilingue che correda l'esposizione, arricchito da un adeguato apparato grafico, frutto del riesame condotto sui reperti negli ultimi mesi. I minuziosi interventi di restauro hanno inoltre permesso una piena valorizzazione dei materiali archeologici garantendone, nel contempo, le corrette condizioni di conservazione. Si è così mantenuto lo standard quali-

tativo elevato che caratterizza l'allestimento espositivo già a suo tempo realizzato.

I reperti restaurati e musealizzati sono costituiti da oggetti di uso quotidiano, dal coltello e forchetta del XVII secolo, dalle brocche e piatti in maiolica alle olle e tegami del XVI-XVII secolo, dalle bottiglie in vetro soffiato del XVII-XIX secolo, fino a un particolare oggetto personale costituito da un anello con chiave femmina di cassetta in bronzo e argento del XIV-XV secolo.

Il restauro dei materiali è stato effettuato dal Consorzio L'Officina di Roma, sotto la direzione scientifica di Fionzo Catali, Direttore Archeologo della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, responsabile della tutela e conservazione dei reperti. L'allestimento espositivo è stato realizzato da Progetto Artiser s.n.c.; sotto la direzione scientifica di Antonio Insalaco, curatore archeologo della Sovrintendenza ai Beni culturali del Comune di Roma, responsabile dell'area archeologica del vicus Caprarius, coadiuvato dagli archeologi Alessandro Ascoli, Giuliano Catali, Barbara Lepri e Francesca Licordari. L'Area Archeologica "Città dell'Acqua" è aperta al pubblico il lunedì dalle ore 16,00 alle ore 19,30, e dal giovedì alla domenica, dalle ore 11,00 alle ore 15,00.

Per informazioni: 339 7786192.

Pagina a cura di Antonio Venditti e Cinzia Dal Maso [www.specchiomorano.it](http://www.specchiomorano.it)

## Il Grand Bazaar di Istanbul

Mostra fotografica all'Ufficio Cultura dell'Ambasciata di Turchia

Si inaugura oggi, alle 17.30, presso lo spazio espositivo dell'Ufficio Cultura e Informazioni dell'Ambasciata di Turchia a Roma, in piazza della Repubblica 55/56, la mostra della fotografia turca Figen Çiftçi, che racconta, attraverso i suoi scatti, la vita quotidiana del Grand Bazar di Istanbul e il suo prezioso artigianato. "Mentre stavo fotografando - spiega Figen Çiftçi - ho notato con mia grande sorpresa che uno dei più grandi mercati del mondo - il Bazaar - così vicino a me e che pen-

savo di conoscere bene, mi coinvolgeva sempre di più tra le sue mille scorciatoie, emozionandomi di fronte a tanto fascino nascosto, facendomi vivere il piacere di sentirmi persa. La sincerità spontanea degli artigiani dava un tocco di vivacità a tutto questo patrimonio prezioso ed antico. Ho notato che gli usi e le tradizioni vivevano ancora, il mestiere passava di padre in figlio. Gli oggetti e la loro lavorazione assumevano un significato maggiore dopo aver conosciuto i mastri e gli artigiani che li avevano

creati. Guardando queste fotografie ricorderò sempre i vari artigiani che ho avuto modo di conoscere e la dedizione con la quale si applicano. Purtroppo l'artigianato sta scomparendo pian piano, lasciando il posto a centri commerciali e a grandi magazzini". Il Grand Bazaar-Kapalıçarşı di Istanbul è uno dei più antichi mercati del mondo, visitato, a seconda della stagione, da circa 400.000 persone al giorno. La sua costruzione è iniziata nel 1460 e ha assunto nel corso degli anni diversi nomi. Il ter-

mine "bezestan" deriva dall'arabo "bezzaz" (tessuto), mentre la parola Bazaar (mercato) deriva dal persiano "çarsu" che significava quattro porte, quattro strade (crocevia). Figen Çiftçi è nata ad Istanbul ed ha eseguito i suoi studi all'estero. Nel 2007 ha vinto il primo premio al concorso fotografico organizzato dall'Associazione Defne Turco-greco. La mostra rimarrà aperta fino al prossimo 22 gennaio, con ingresso gratuito, dal lunedì al venerdì e dalle 9 alle 17.

Alessandro Venditti

